Interni e design

Objekttyp: **Group**

Zeitschrift: **Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning**

Band (Jahr): **- (2013)**

Heft 5: **Luoghi del silenzio**

PDF erstellt am: **28.05.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

A cura di
Gabriele Neri
in collaborazione
con VSI.ASAI

L'Aventure humanitaire

Architetti da tutto il mondo rinnovano il Museo della ICRC a Ginevra

Venticinque anni dopo la sua apertura rinasce il *Musée International de la Croix-Rouge et du Croissant-Rouge* (ICRC) di Ginevra. Da pochi mesi infatti è stata inaugurata una nuova sequenza di spazi espositivi, firmati da tre architetti dislocati in diverse parti del mondo – Shigeru Ban in Giappone, Diébédo Francis Kéré tra Germania e Burkina Faso, Gringo Cardia in Brasile – e dagli svizzeri atelier oï. Il fulcro del rinnovamento è la nuova mostra permanente, intitolata *L'Aventure humanitaire* e composta da tre aree tematiche che sono state affidate ai tre architetti stranieri; lo studio di La Neuveville ha invece svolto attività di coordinamento e progettato alcuni ambienti e installazioni. Il risultato è un collage di materiali e approcci diversi, che rende bene il senso di un'organizzazione con base a Ginevra ma attiva quasi ovunque.
Gringo Cardia, fondatore dello studio Mesosfera Design con base a Copacabana, si è occupato della sezione chiamata *Défendre la dignité humaine*. All'interno di uno spazio buio, il brasiliano ha collocato diversi episodi scenografici che ripercorrono la cronologia delle progressive (ma sempre sotto minaccia) conquiste in termini di diritti umani. Dopo aver incontrato il fondatore dell'organizzazione Henry Dunant – ritratto alla sua scrivania mentre lavora al libro *Un ricordo di Solferino*, scritto dopo la carneficina dell'omonima battaglia del 24 giugno 1859 – il visitatore si trova di fronte a un enorme piede che calpesta immagini di crisi umanitarie, a simboleggiare i diritti violati. Tutt'attorno, sulle pareti, scorrono citazioni estratte da testi che proprio quei diritti cercano di far rispettare, tra cui la prima Convenzione di Ginevra. Poco più avanti c'è invece una collezione di oggetti realizzati in carcere da detenuti, che con la loro povertà e semplicità trasmettono in maniera immediata il desiderio di libertà, ricordando come i diritti umani debbano essere rispettati in ogni situazione.
Diébédo Francis Kéré, classe 1965, ha fondato la sua attività su progetti sociali in paesi come il Burkina Faso e il Mali, tra cui spiccano gli edifici scolastici realizzati reinterpretando le tecniche costruttive di questi luoghi. In Svizzera Kéré è ben conosciuto: nel 2010 ha vinto il BSI Swiss Architectural Award, e dall'anno scorso è *visiting professor* all'Accademia di architettura di Mendrisio. Il suo contributo al Museo riguarda la sezione dedicata alla riconnessione dei legami familiari *(Reconstruire le lien familial)*, altra missione prioritaria per la Croce Rossa. Per entrare nella prima sala il visitatore si deve fare strada nell'oscurità attraverso una piccola selva composta da fredde catene di metallo, simbolo dell'angoscia di ogni legame interrotto. Poco dopo il visitatore si trova circondato da un numero impressionante di schede che documentano la sorte di due milioni di prigionieri di guerra; dai ritratti dei bambini orfani del Ruanda e da fotografie di oggetti appartenuti a padri, mariti e figli gettati nelle fosse comuni di Srebrenica. Si tratta in pratica di un minuzioso e tragico mosaico del destino umano, dove ogni tassello è insieme tragedia e speranza: per i parenti di un disperso scorrere questi elenchi rappresenta infatti una pratica obbligata che fa fermare il fiato a ogni volto; un esercizio dell'occhio e del cuore che fa gelare il sangue a ogni nome.

1.

2.

1. Gringo Cardia, Dignità calpestata, sezione *Défendre la dignité humaine*
2. Diébédo Francis Kéré, International Prisoners of War Agency, sezione *Reconstruire le lien familial*

3.

4.

5.

La presenza di Shigeru Ban non stupisce, dato l'impegno da tempo profuso in progetti per zone colpite da disastri naturali. Dopo il terremoto di Kobe del 1995, ad esempio, l'architetto giapponese realizzò piccole abitazioni di emergenza composte da tubi di cartone e cassette di plastica per bottiglie di birra (riempite di sabbia) come fondazioni, e cose simili ha fatto in Turchia, India, Cina, Sri Lanka, Africa eccetrera. La sua sezione si chiama per l'appunto *Limiter les risques naturels*. Ad accogliere il visitatore è un gioco interattivo chiamato «Hurricane», realizzato dal gruppo di artisti britannici BlastTheory, che permette di cimentarsi con le fondamentali operazioni di prevenzione in zone a rischio di calamità naturali: piantare mangrovie, costruire rifugi con caratteristiche precise, verificare le procedure di evacuazione eccetera. Quando l'uragano colpisce – spiegano le istruzioni – i visitatori devono evacuare gli abitanti del villaggio, e alla fine del gioco (anche se è strano chiamarlo così) apparirà un numero corrispondente alle vite salvate. L'allestimento è composto – come a Kobe e in molti altri progetti del giapponese – da tubi cilindrici di cartone, materiale spesso considerato fragile e inadeguato per costruire ma che in realtà si è dimostrato molte volte più efficace del cemento in risposta ai disastri naturali.

Da sottolineare è infine il lavoro svolto da atelier oï. Oltre a coordinare le tre sezioni della mostra permanente, gli architetti/scenografi/designer svizzeri (intervistati da *Archi* nel numero 1–2013) hanno anche ridisegnato gli spazi comuni e di circolazione, sovrapponendo trame di legno al cemento dell'edificio progettato da Pierre Zoelly negli anni Ottanta; hanno disegnato la nuova sala da 500 mq per le esposizioni temporanee (che sarà pronta nel 2014) e un'installazione composta da un grande globo luminoso che mostra le aree d'intervento della Croce Rossa. Sempre loro hanno progettato la scenografica «Camera dei testimoni», una stanza buia da cui emergono dodici sagome che raffigurano «gli eredi di Henry Dunant». Chi sono? Un bambino-soldato del Sudan, il direttore del centro ortopedico della ICRC a Kabul, un giornalista di Al Jazeera detenuto a Guantanamo dal 2002 al 2008, una maestra di scuola in Bangladesh, e così via. «Con il loro esempio – si legge in mostra – ci ricordano che non dovremmo mai accettare l'inaccettabile».

3. Blast Theory, *Hurricane*, sezione *Limiter les risques naturels*
4. atelier oï, Camera dei Testimoni
5. atelier oï, Shop area del museo
© MICR, foto Alain Germond